

Sad Dog Project

COLLANA LONGDOG

SAD DOG PROJECT

Questo è un libro Sad Dog.

Sad Dog Project è un marchio editoriale che si impone come un nuovo tipo di pubblicazione indipendente, libera dai vincoli delle case editrici tradizionali ma con un alto standard di qualità.

Per saperne di più sul progetto Sad Dog e mantenervi aggiornati sulle nuove uscite potete collegarvi al nostro blog di riferimento o alla pagina Facebook:

<http://sad-dog.blogspot.it/>

<https://www.facebook.com/saddogproject/>

BABY BOOMERS

SIAMO LA GOCCIA CHE DIVENTA MARE

MARIO PACCHIAROTTI

Copyright © 2016 Mario Pacchiarotti
TUTTI I DIRITTI RISERVATI – RIPRODUZIONE VIETATA

Editing a cura di Marta Paparella
<http://www.omnibook.it>

Grafica di copertina realizzata da Mala Spina
<http://www.altroevo.com>

Disegno originale di Riccardo Abbasciano
<https://www.facebook.com/riccardo.abbasciano.9>
rik.abbart@gmail.com

Codici ISBN versione Createspace
ISBN: 1533050325
ISBN-13: 978-1533050328

Codice ISBN versione Kindle
ISBN: 978-8890690433

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale e non intenzionale. Questa è un'opera di assoluta finzione e gli avvenimenti descritti in questo libro sono del tutto immaginari. La Fratellanza non fa riferimento, né è ispirata, ad alcun movimento politico esistente. È infatti anch'essa una mera invenzione letteraria ed è auspicabile che resti tale.

*Grazie di cuore,
a voi che sapete perché*

Sommario

Prologo	1
Ottobre 2030	17
Martedì 22.....	19
Mercoledì 23	39
Giovedì 24	57
Venerdì 25.....	77
Sabato 26.....	113
Domenica 27	189
Dicembre.....	211
Natale	239
Epilogo	251
Note dell'autore	255

Prologo

La tirannia di un principe in un'oligarchia
non è pericolosa per il bene pubblico quanto
l'apatia del cittadino in una democrazia.

Montesquieu

Roma – Settembre 2020

Carla fissava smarrita il giovane impiegato seduto dall'altra parte della scrivania. Le ci volle qualche attimo per trovare le parole. «Scusi, non credo di aver capito bene, possibile che non ci sia modo di sapere neanche in maniera approssimata la data in cui maturerò la pensione?»

Il ragazzo, che indossava un completo scadente con qualche pretesa di eleganza, si aggiustò la cravatta imbarazzato e scosse la testa. «No, cioè, in teoria sì, dovrebbe essere tra circa dieci anni, ma lei è una dei *baby boomers*, non vi lasceranno mai andare in pensione, siete troppi, non ci sono le risorse. Rimanderanno a oltranza e alla fine troveranno il modo di darvi una miseria. Le conviene lavorare il più a lungo possibile. Mi dia retta.»

Fece una pausa, aspettando che la donna desse segno di aver compreso, poi, forse colpito dall'espressione confusa di Carla, si sforzò di spiegare meglio. «Tutta la sua generazione, quelli nati negli anni Sessanta durante il boom economico, viene definita con il nome di *baby boomers*, i bambini del boom. Non soltanto siete tantissimi, ma il congelamento dei pensionamenti ha creato una sacca enorme di persone che prima o poi dovranno andare a riposo tutte insieme. Purtroppo per voi non ci sono i soldi necessari. Di certo queste sospensioni verranno prorogate ancora e nessuno può prevedere per quanto tempo. Non ci conterei troppo sulla pensione se fossi al suo posto.»

Carla fece un lungo respiro prima di replicare: «Non ho più un impiego, mi sono rimasti dei risparmi, certo, ma non dureranno

molto, sapevo che era ancora troppo presto per andare a riposo, ma speravo mancasse poco...»

Il ragazzo scrollò le spalle. «Signora, mi dia ascolto, si trovi un lavoro, qualcosa che sia adatto alla sua età, per guadagnare di che vivere.» Abbassò la voce. «Se possibile in nero.» Raccolse le carte che aveva davanti, le riordinò e rimise tutto nella cartellina che la donna aveva portato con sé. «Prenda... questo fascicolo purtroppo non le sarà utile ancora per molti anni. Lei ha grande esperienza nel suo campo, vedrà che troverà qualcosa per tirare avanti.»

La donna rimase qualche attimo a guardarlo senza dire niente. Quello le porse la mano, lei si alzò di scatto e la strinse. «Grazie comunque.»

«Non dimentichi il fascicolo.»

Lei annuì, prese la cartellina, la ripose nella borsa e si avviò verso l'uscita. Camminava imbambolata, cercando di elaborare informazioni che avrebbe dovuto già conoscere, ma di cui non era stata fino a quel momento consapevole. *Baby boomers...* sapeva il significato del termine ma non aveva compreso fino a che punto lei e i suoi coetanei rappresentassero un problema.

Proprio io, una sociologa, ho ignorato quello che accadeva – rimuginò tra sé. Urtò una persona che procedeva nell'altro senso, sussurrò delle scuse, ma quella era già lontana. Ripensò alle parole del ragazzo: suonavano come una condanna. *Quale sarà il mio futuro?* – si chiese, mentre il respiro si faceva affannoso.

Si ritrovò in strada quasi senza accorgersene. Il cielo era cupo, le nuvole sembravano in vantaggio nella loro eterna battaglia sul sole. Un segno di cattivo auspicio. Guardò la gente intorno a lei che camminava veloce e indifferente lungo il marciapiede. In quel momento riusciva a formulare un unico pensiero di senso compiuto, una domanda che si ripeteva all'infinito nella sua testa: *Ora che faccio? Ora che faccio? Ora...*

La vista le si annebbiò e cominciò a sentirsi leggera. Le mancava il fiato e provava la sensazione di soffocare. Portò le mani al petto, sapeva bene cosa fosse. *Sto avendo un attacco di panico, io non posso avere un attacco di panico...* – pensò, e chiuse gli occhi cercando di scacciare via quell'angoscia che voleva

rubarle il respiro. Rimase così, ferma in mezzo alla strada, in equilibrio precario sull'orlo del terrore.

Una voce femminile la riscosse. «Signora? Si sente bene?»

Aprì gli occhi. Una piccola donna si era fermata di fronte a lei. Aveva i capelli biondi, cortissimi, e un vestito strano fatto di cuoio, merletti e metallo che sembrava uscito da un fumetto. Gli occhiali in particolare la colpirono: erano insoliti, la montatura ricordava una coppia di ingranaggi.

«Sta bene, signora? È bianca come un cencio.» Non ottenendo risposta la passante prese con delicatezza Carla per un braccio come per fornirle un appoggio, più sul piano morale che fisico. «Ascolti, mi chiamo Adele. Si lasci aiutare, venga, entriamo un attimo in quel bar, così potremo sederci e ordinare qualcosa per riprendere le forze.»

Carla la seguì docile. Mentre camminavano pensò che erano davvero una buffa coppia, lei così alta e robusta che si faceva sostenere da una signora così minuta. Un improvviso raggio di sole si fece strada tra le nubi sfiorandole il viso. Realizzò in quel momento che una sconosciuta, una tizia mai vista prima, la stava aiutando senza che nulla le fosse stato chiesto.

Era la prima cosa buona che le capitava da tempo.

~

Notiziario Nazionale – Italia – Maggio 2023

Eccezionale successo elettorale del maggiore partito di Governo che con il 58 per cento dei seggi supera di gran lunga il già positivo risultato raggiunto nelle elezioni del 2018.

Il leader della Fratellanza, ormai certo di poter assumere per la seconda volta il ruolo di capo del Governo, ha rilasciato ai nostri microfoni questa dichiarazione: «È una giornata meravigliosa che la storia consegnerà con gioia alle generazioni future. Oggi la Fratellanza ha raggiunto margini di maggioranza tali da poter garantire non solo la piena governabilità del Paese, ma anche la certezza che le riforme inserite nel nostro programma saranno realizzate in maniera

integrale e senza compromessi. Una più equa tassazione delle fasce di età, una ridefinizione del diritto di voto che tenga conto delle capacità delle persone, le norme per la sicurezza globale dei cittadini, la definitiva ristrutturazione della legge elettorale, sono riforme che andremo subito a mettere in campo, stavolta senza falsi alleati che possano impedirci faziosamente di innovare questo Paese e condurlo verso il futuro che gli spetta.»

Il candidato di minoranza ha rilasciato un breve commento in attesa dei risultati definitivi: «Se i dati dovessero essere confermati si tratterebbe di un vero e proprio furto ai danni degli Italiani. È inaccettabile che un partito possa raggiungere quasi il sessanta per cento dei seggi avendo ottenuto poco più della metà di questa percentuale come effettivi voti da parte dei cittadini.»

Composte manifestazioni di gioia hanno animato le strade delle maggiori città. In alcuni casi ci sono stati scontri tra attivisti delle diverse componenti politiche. Già in serata, le forze dell'ordine hanno ripristinato legalità e sicurezza sulle strade e nelle piazze.

~

Carcere Militare – S. M. Capua Vetere – Agosto 2025

Antonio si rigirò per l'ennesima volta nella branda. Dormiva di un sonno agitato ed era coperto di sudore; faceva caldo in quella cella, troppo anche per una nottata d'agosto. Comunque abbastanza da impedire sogni piacevoli. Magari era solo l'agitazione, i pensieri che si rincorrevano. Dopo sette anni di galera quella era la sua ultima notte di prigionia. L'indomani sarebbe stato scarcerato. Doveva essere l'ansia di affrontare di nuovo il mondo, la gioia e la paura che lottavano dentro di lui.

Faceva davvero caldo, o forse era solo l'equipaggiamento, comunque fosse stava sudando e si sentiva uno schifo. Come sempre in quel paese, sventurato anche nel clima. Si asciugò il viso con la manica e riportò agli occhi il binocolo. Il gruppo di

case non appariva diverso da tanti altri piccoli villaggi della zona, ma secondo le informazioni del comando questo nascondeva un covo di terroristi. L'edificio più grande doveva contenere le stanze dove i kamikaze venivano indottrinati e quindi addestrati alla teoria dell'uso di armi ed esplosivi, per essere poi trasferiti in campi di preparazione pratica. Un informatore aveva segnalato la presenza sul posto di uno dei capi più importanti, e a loro era stato affidato il compito di cogliere l'occasione per eliminarlo.

Poteva vedere alcune sentinelle armate piazzate nei punti strategici. Quelle assegnate alla zona dove si trovava erano già state eliminate in silenzio e giacevano a terra alle sue spalle. Passò il binocolo a Rafael Ribas, facendogli segno di dare un'occhiata. Il suo vice lo usò per scrutare con attenzione tutta la zona, poi glielo restituì. «Sembra tutto tranquillo» disse a voce bassa, mentre controllava l'orologio. «Due minuti all'attacco aereo, se i nostri sono puntuali. Sarà meglio stare pronti.»

Antonio annuì, quindi fece cenno al resto dei suoi uomini in modo che stessero all'erta e in posizione. Tranne lui e Ribas, agenti dei servizi sotto copertura, gli altri erano tutti mercenari, ma lavoravano insieme ormai da qualche anno. Formavano una gran bella squadra.

L'aviazione arrivò puntuale e i missili fecero il grosso del lavoro, portando distruzione sul villaggio in maniera più o meno intelligente. Non appena l'incursione si concluse, Antonio diede il segnale; ora toccava a loro completare l'operazione. Falciarono con facilità i pochi uomini armati che cercavano di fuggire, quindi si concentrarono sulle rovine. Non erano venuti per fare prigionieri, tuttavia se ci fosse stato qualche superstite poteva essere interessante prelevarlo. Era improbabile che quei fanatici fornissero informazioni utili, ma non si poteva mai sapere.

L'unico edificio ancora in parte intatto, seppure devastato dalle esplosioni, era proprio quello più grande. Entrarono con prudenza: all'interno qualcuno poteva essere ancora vivo e non era il caso di lasciarci le penne. Antonio e Rafael precedevano tutti gli altri, come sempre.

Anche se erano soldati, assuefatti alla vista del sangue e agli orrori della guerra, lo spettacolo che si trovarono davanti agli occhi li colse impreparati. Sbucarono tra i resti di quella che doveva essere stata una grande aula. Ovunque c'erano cadaveri, bruciati o dilaniati dalle schegge. Tranne un paio di adulti gli altri erano tutti bambini. Dovevano avere al massimo dieci anni.

«Madre de Dios...» esclamò Rafael, abbassando l'arma. «Che storia è questa?»

Un ragazzo gemeva agonizzante sotto uno dei banchi. Antonio lo raggiunse e si chinò, lo prese da sotto le ascelle e lo tirò a sé. Cadde all'indietro quando il corpo si aprì in due e si ritrovò schiena a terra, abbracciato alla metà superiore del moribondo e coperto dalle sue viscere. Cominciò a urlare, un urlo disperato che sembrava non voler cessare. Mai.

«Svegliati, Antonio!» Il suo compagno di cella lo stringeva per bloccargli le braccia e al tempo stesso lo scuoteva con forza. «È solo un sogno, un incubo. Svegliati!»

Finalmente ne fu fuori. Era gelato eppure fradicio di sudore, tremava e stringeva i denti che stridevano nello sforzo, gli occhi sbarrati per l'orrore.

Con prudenza l'altro allentò la presa. «Calmati, Antonio, è il solito incubo. Non è stata colpa tua, devi fartene una ragione. Dai, cerca di riprenderti ora, pensa che oggi ti faranno uscire, sarai di nuovo un uomo libero!»

Antonio riprese pian piano a respirare con un ritmo normale, mentre i suoi muscoli tesi si allentavano e l'angoscia cominciava ad abbandonarlo. Sì, sarebbe stato presto fuori da quella prigione e la prospettiva lo eccitava e insieme lo spaventava. Cosa avrebbe fatto di quello che restava della sua vita?

Ripensò all'incubo. Riviveva quei momenti da anni, tutti i più piccoli dettagli tornavano a tormentarlo e di certo quei terribili ricordi non l'avrebbero abbandonato per tutta la vita. Ne era sicuro: chi aveva dato gli ordini era al corrente di tutto, lo sterminio di quei bambini era stato pianificato a sangue freddo pur di eliminare un solo nemico. Non poteva dimenticare. Si mise

a sedere sulla branda. Pensò che, in fondo, un compito cui adempiere fuori da quella cella lo aveva. Iniziò a lavarsi. Presto sarebbero venuti a prenderlo e voleva essere pronto.

~

Notiziario Nazionale – Italia – Febbraio 2026

Con l'approvazione della legge Arganti si completa il ciclo di riforme inserito nel programma elettorale della Fratellanza in occasione delle elezioni del 2023. La legge riforma alla radice la struttura fiscale, introducendo aliquote differenziate in base al peso sociale delle persone nelle diverse fasce di età. Il comunicato del Governo riassume le motivazioni della riforma: «I più giovani contribuiscono meno ai risultati delle aziende, essendo inesperti, mentre costano di più a causa della necessità di formazione. Allo stesso modo gli anziani hanno costi molto elevati per la comunità e rendimenti minori, per ovvi motivi. Introducendo aliquote fiscali più alte per queste categorie bilanciamo il rapporto tra tassazione e carico sociale rendendolo più equo per tutti.»

Qualche critica è stata faziosamente sollevata dall'opposizione riguardo all'introduzione nella legge di un articolo che toglie il diritto di voto agli ultraottantenni. Pacata e convincente la risposta del Premier: «Agli anziani togliamo già la possibilità di guidare, persino i cardinali a quell'età non sono più considerati idonei, non si capisce quindi perché viene sollevata eccezione per la nostra decisione di non farli votare. È una naturale conseguenza dell'invecchiamento. Anche i giovani prima dei diciotto anni non hanno diritto di voto, perché considerati immaturi. Cosa c'è mai di sbagliato nell'applicare lo stesso principio anche ai vecchi, le cui menti ormai regredite e ottennebrate dagli anni sono incapaci di scelte razionali?»

La notizia è stata accolta con favore e soddisfazione da tutte le parti sociali.

~

Antonio si divertiva un mondo a interpretare quel personaggio virtuale. Aveva giocato in precedenza nei panni di un mago e quindi in quelli di chierico, ma non c'era niente da fare: il guerriero gli si confaceva meglio di qualsiasi altra classe del gioco. Anche fisicamente il mezz'orco pareva ritagliato su di lui, pelle verde a parte.

Si fermò per un attimo oltre la soglia dell'ultima stanza del labirinto che stava affrontando con i suoi occasionali compagni, controllò con la coda dell'occhio che tutti fossero entrati e senza altre esitazioni si scagliò contro il grosso minotauro. Era il principe del palazzo e rappresentava l'ultimo ostacolo tra loro e il forziere che li avrebbe premiati per la mezz'ora di combattimenti necessari ad arrivare fin lì.

Lo scontro si risolse senza sorprese. Dopo pochi minuti il mostro giaceva morto sul pavimento e i vincitori si poterono dividere il tesoro. Il gruppo che lo aveva accolto quella sera si era dimostrato superiore a tutti quelli con cui aveva avuto a che fare fino a quel momento. A invitarlo con loro quel giorno era stato uno sciamano con il quale aveva già giocato in qualche occasione precedente.

Prima di accomiarsi si inchinò verso di loro in segno di rispetto. «Grazie, Angelo, per l'invito, è stato un piacere giocare con voi. Nel caso vi servisse ancora un guerriero ricordatevi di me, sarebbe un piacere combattere ancora al vostro fianco.»

Fece per andare via ma uno degli altri, un menestrello, lo fermò. «Aspetta, Antonio, facciamo due chiacchiere. Noi avremmo proprio bisogno di un altro giocatore affidabile per completare la nostra squadra, uno molto bravo. Anche tu come noi giochi da poco tempo, ma hai un'ottima impostazione. Con un po' di pratica penso che potresti arrivare ai massimi livelli, e noi miriamo in alto.»

Antonio annuì compiaciuto. «Mi farebbe molto piacere, però sappiate che io sono piuttosto anziano, non so se avete voglia di farvi carico di uno della mia età. Non vi aspettate miracoli.»

Il ladro prese a saltellare per la stanza sghignazzando. «Senti questo! Vuoi fare a gara a chi è più vecchio?»

«Smettila di fare lo scemo» intervenne la maga, bloccandolo con un gesto. «Nessuno di noi è esattamente un giovincello.» Poi, rivolta al guerriero: «Quanti anni hai tu?»

«Sono nato nel 1962, fate voi il conto...»

La maga sorrise. «Be', io sono Carla, classe 1960, stesso anno in cui è nata Adele, la strega. Angelo, lo sciamano, che già conosci, è del 1961, così come il menestrello, che si chiama Luca. Invece Mario, il nanerottolo che si sta rotolando dalle risate, è del 1962, come te. Come vedi, siamo tutti coetanei, quindi penso che saresti perfetto per questo gruppo, sempre che tu abbia voglia di farne parte. Non a caso ci facciamo chiamare Baby Boomers.»

Antonio rimase sorpreso. Ci pensò un attimo. Fino a quel momento aveva utilizzato il gioco come valvola di sfogo, soprattutto di notte, quando preferiva distrarsi per non pensare troppo: andare a letto solo quando ormai crollava dal sonno era un modo per allontanare gli incubi del passato e non pensare troppo al presente. Ora però gli si offriva l'occasione di partecipare al gioco a un livello più motivante, con un approccio del tutto diverso. Era una specie di sfida. Qualcosa si risvegliò dentro di lui e così, senza starci troppo a pensare, prese una decisione istintiva.

«Va bene, ci posso provare.»

Luca si avvicinò e gli diede una sonora pacca sulla spalla. «Andrai benissimo.»

Un minuto dopo Antonio era un membro dei Baby Boomers.

~

Notiziario Nazionale – Italia – Gennaio 2027

Dopo meno di tre anni dall'avvio del cantiere viene oggi inaugurato il Nuovo Palazzo del Parlamento. L'imponente struttura è stata realizzata a tempo di record, sull'area un tempo occupata dal dismesso parco biologico, utilizzando le più recenti tecnologie. Si tratta di un progetto che mette a disposizione del

Paese un ambiente ideale per lo svolgimento delle funzioni istituzionali del Parlamento. Pensato fin dalle fasi iniziali con una particolare attenzione alla sicurezza, questo Palazzo è in grado di proteggere in maniera adeguata i parlamentari dai rischi di attentati terroristici. Sono presenti difese passive in grado di rappresentare un deterrente contro qualsiasi azione eversiva, nonché un bunker interno capace di proteggere i deputati in caso di attacchi nucleari di entità limitata. Riserve alimentari e altri strumenti di sopravvivenza possono garantire inoltre una resistenza anche molto lunga in caso di assedio o crisi nucleare. Nonostante la situazione odierna non faccia ritenere probabile l'utilizzo di tali accorgimenti nell'immediato futuro, il Governo ha ritenuto fosse importante dotare di simili caratteristiche il luogo che più di ogni altro rappresenta la nostra democrazia. Questo anche per inviare un chiaro e forte messaggio all'indirizzo di tutti i nemici del Paese, interni ed esterni, presenti e futuri.

~

Notiziario Nazionale – Italia – Maggio 2028

Terminato da poco lo scrutinio viene confermato il risultato già chiaro da qualche ora: la Fratellanza consegue una vittoria schiacciante ottenendo ben 443 dei 500 seggi a disposizione, anche grazie alla combinazione del premio di maggioranza e del bonus Premier introdotti nella legge elettorale del 2024. I cinque anni di riforme e i grandi successi del Governo nella passata legislatura, con il ritorno alla crescita dopo venti anni di recessione e il ritrovato prestigio internazionale, sono stati quindi largamente premiati dagli elettori.

Il Premier ha così commentato il risultato nel suo messaggio agli Italiani: «Il Popolo ci affida ancora una volta con fiducia questo Paese. Abbiamo fatto bene in questi anni e siamo determinati a fare persino meglio. Ci sono ancora cose da migliorare e il mandato che oggi ci è stato dato dal Popolo con una vittoria plebiscitaria ci spinge a mettere in campo ogni

misura necessaria per raggiungere i nostri obiettivi. Non è più dunque il tempo dei pavidì, non è più il momento dell'attesa, non c'è più posto per chi rema contro e per i disfattisti. Chi non è con noi non è con il Popolo, chi non è con il Popolo è contro il Paese.

Vi garantisco che niente ci distoglierà dal dirigere vittoriosamente l'Italia verso il successo, così da poter prendere il posto che ci è stato troppo a lungo negato.»

Subito dopo la diffusione del messaggio i rappresentanti delle opposizioni si sono complimentati con il leader della Fratellanza per l'eccellente risultato raggiunto, ammettendo la sconfitta e offrendo massima collaborazione al nuovo Governo, per il bene di tutti.

~

Ironearth – Aprile 2029

Quella sera i Baby Boomers non combattevano, si erano presi invece un po' di tempo per parlare, come succedeva ormai sempre più spesso man mano che i discorsi tra loro si andavano facendo più seri.

«Avete visto il testo che vi ho mandato?» disse Carla a un certo punto.

Antonio annuì. «Mi è piaciuto molto. Sarebbe bello se la gente potesse leggerlo e magari metterlo in pratica.»

«Alcune cose si possono migliorare» aggiunse Angelo. «Ma la base va bene. Se vuoi ti aiuto a sistemarlo, ho anche un paio di idee di cui ti volevo parlare. Pensi di pubblicarlo in proprio o cerchi un editore?»

«Accetto volentieri qualsiasi suggerimento, vorrei che fosse il più coinvolgente possibile. Non è che sia convinta di poter cambiare il mondo con un libro, però in fondo un poco ci spero. Non penso comunque che troverei un editore disposto a pubblicare una cosa del genere. Secondo te è possibile?»

«Io dico di sì!»

Carla rise: Mario era il suo fan più accanito.

«Sapete» intervenne Adele con un'espressione pensierosa sul volto «forse io ho un'idea che potrebbe aiutare a lanciare il libro di Carla. Non sono sicura al cento per cento che la cosa funzioni, devo finire di analizzare il codice del gioco, ma se è come penso... potremmo davvero fare un bel po' di rumore all'interno della comunità di Ironearth.»

Antonio grugnì; fare smorfie gli riusciva molto bene quando in gioco interpretava il suo guerriero mezz'orco. «Il gioco è un gioco. Qui puoi anche riuscire a farlo conoscere, in fondo siamo una delle *gilde* più famose e acclamate, la gente si interessa di quello che facciamo e diciamo; ma anche se parliamo di milioni di giocatori quello che conta davvero è il mondo esterno, la realtà, e fuori da qui siamo solo un gruppo di vecchi pezzenti male assortiti.»

Angelo sospirò. «Io non sono proprio un pezzente, Antonio, ma capisco cosa intendi, anche se credo che tu sottovaluti un po' le possibilità sociali di Ironearth. Il punto è questo, amici miei: quanto davvero siete disposti a mettere in ballo per cambiare il mondo? Anzi, per tentare di farlo? Cosa siete disposti a rischiare per un semplice tentativo? Non dubito della bravura di Carla, ma dovrete capire che nella situazione in cui siamo le possibilità di ottenere dei risultati tangibili sono scarse.»

Il menestrello fece risuonare un accordo e la stanza si riempì di farfalle. Luca, nel gioco, non parlava mai senza aver prima pizzicato il suo liuto incantato. «Angelo, lo sai bene che tra noi l'unico che ha qualcosa da perdere sei tu.»

Angelo scosse la testa. «No. Neanche io ho molto da perdere a dire il vero.» Si fermò un attimo indeciso, poi riprese con tono più determinato: «C'è una cosa che potremmo fare, una cosa che nessuno potrebbe ignorare, una cosa enorme. Ma dovremo intraprendere una strada senza ritorno.»

Non disse altro e rimase in attesa delle reazioni dei suoi amici.

Dopo un lungo silenzio fu Adele a parlare: «Tra non troppi anni saremo tutti morti, caro mio, quindi dicci quello che ci devi dire e poi decideremo.»

Esprimeva i sentimenti di tutti, così Angelo spiegò quello che intendeva fare e dopo averlo ascoltato i suoi compagni iniziarono subito a domandare, proporre, discutere i particolari, e senza quasi rendersene conto il loro piano cominciò a prendere forma, a divenire concreto.

~

Sponda del Tevere – Novembre 2029

Luca si fermò appena fuori dallo sbocco del tunnel fognario nel quale aveva eseguito il sopralluogo. Dovette dare tempo agli occhi affinché si adattassero al cambio di luce. Si tolse la tuta sporca e la chiuse in un sacco di plastica, che ripose insieme alla lampada in un borsone dove aveva anche qualche attrezzo.

Si avviò verso la scalinata che dalla sponda del fiume saliva fino al lungotevere. Era di ottimo umore perché la visita nel sottosuolo di Roma aveva dato i risultati sperati e non vedeva l'ora di dirlo agli altri; un tassello molto importante del loro piano andava al suo posto. Solo in quel momento notò a poca distanza un barcone ormeggiato sul fiume. Aveva una passione per quel genere di abitazioni galleggianti e ne venne subito attratto, perciò decise di cogliere l'occasione per dare un'occhiata da vicino.

Quando fu a pochi passi dalla casa si rese conto che sulla veranda sedeva un anziano signore dai lunghi capelli bianchi, spettinati dal vento, assorto nella lettura. Proprio nello stesso istante anche lo sconosciuto percepì la sua presenza e, distolto lo sguardo dal libro, rimase a fissarlo in silenzio, forse cercando di capire le intenzioni del nuovo arrivato.

«Buongiorno» esordì Luca un po' imbarazzato, indicando il barcone, «ero venuto a dare un'occhiata, mi sono sempre piaciute queste case sull'acqua. Non l'avevo vista, spero di non aver arrecato disturbo.»

Il vecchio si rilassò subito, chiuse il libro sorridendo e si alzò in piedi. «Salga di qui» disse, indicando la passerella che collegava il barcone alla riva. «La casa è un po' trascurata, ma se non si scandalizza per il disordine e l'inevitabile sporcizia gliela posso

mostrare.» Parlava un italiano perfetto, con un vago accento straniero che Luca non fu in grado di localizzare.

«Mi scusi ancora, non mi sono neanche presentato, non mi aspettavo che la casa fosse abitata. Sono Luca, ero qui per lavoro.» Indicò verso la direzione da cui era arrivato. «Sa, la manutenzione della rete fognaria...»

L'altro ripeté con un cenno l'invito a salire e Luca non si fece più pregare: fatti pochi passi gli fu accanto.

«Io sono Raniero» si presentò il vecchio senza altri convenevoli. «Venga che le faccio vedere la mia reggia.» Si avviò verso la porta che conduceva all'interno della casa galleggiante per poi bloccarsi prima di entrare. Fece un gesto che abbracciava l'ambiente che li circondava. «Ho comprato questo barcone molti anni fa quando un circolo sportivo lo ha dismesso. L'ho adattato ai miei bisogni e devo dire che mi trovo benissimo. La veranda è secondo me la parte migliore, riparata dalle intemperie seppure all'aperto, la soluzione perfetta... ma questo lo può vedere da solo.»

Una volta entrati, Luca si trovò in una larga cucina in stile americano. Raniero intanto faceva da Cicerone. «Ecco, io ho due o tre passioni. Come può intuire, una di queste è cucinare.»

Luca era affascinato dalla cordialità e dalla gentilezza dell'uomo. In un mondo dove la diffidenza era un sentimento comune persino tra amici, Raniero aveva accolto in casa un perfetto sconosciuto. Osservando la cucina notò come fosse piuttosto vissuta, ma tutt'altro che sporca e in disordine. C'erano molte spezie, un enorme frigorifero e un forno altrettanto fuori misura. Si chiese in che occasione potesse mai utilizzarlo un uomo che almeno all'apparenza viveva solo.

Raniero sembrò quasi indovinare la domanda. «Qualche volta qui organizzo degli allegri convivi con certi miei conoscenti.»

Lasciò che Luca esaminasse con calma la cucina, poi indicò una porta. «Ora la stanza più importante» disse sorridendo. «La libreria.» Passarono così in un ambiente molto più grande che doveva comprendere una buona metà della superficie della casa galleggiante e si estendeva su entrambi i piani della struttura.

Luca a quel punto perse ogni ritegno: si aggirava tra gli scaffali, che dovevano essere stati disegnati su misura, esaminando i volumi che vi erano sistemati. Nonostante i libri non fossero poi molti constatò come la selezione fosse davvero notevole. «Meraviglioso» diceva ogni tanto prendendo in mano un volume, oppure «Non ci posso credere». Intanto Raniero lo osservava con un grosso sorriso stampato sul volto.

Più tardi, mentre tornava verso casa, Luca sentì di essere felice. Quel giorno non solo aveva trovato qualcuno che condivideva la sua stessa passione per la poesia, ma era in grado di confermare che il piano dei Baby Boomers poteva essere realizzato.

Un brivido lo percorse quando comprese che quella storia non era più solo teoria e disegni su carta, quando capì che lo avrebbero fatto davvero.

Ottobre 2030

Ma son questi
predestinati a compiere un tal fatto
di cui il passato è il prologo e il futuro
sta nelle vostre mani e nelle mie.

William Shakespeare

Martedì 22

Adele – Direzione Sistemi Informativi del Parlamento

Adele aprì la porta e rimase per qualche lungo secondo a guardare la parete del bagno imbrattata, quindi decise che imprecare avrebbe richiesto troppa energia.

Quel genere di comportamenti la lasciavano senza parole. Impossibile immaginare chi, tra le tante persone che lavoravano in quegli uffici, avesse potuto fare una cosa del genere. Impiegati impeccabili nei loro completi grigi che salutavano con gentilezza quando la incrociavano per caso nei corridoi e funzionari con famiglie perfette, la casa al mare e il conto in banca ben gonfio. Non riusciva proprio a figurarseli mentre spalmavano quella roba sulla parete. Soprattutto, le erano del tutto incomprensibili le motivazioni che potevano spingere un adulto sano di mente a disegnare un fallo sul muro usando la propria merda per vernice e lo spazzolino del cesso come pennello.

Scrollò la testa: non aveva importanza. A settant'anni ne aveva viste troppe per potersi davvero alterare. E quella sera c'era qualcosa di ben più importante da fare, non poteva semplicemente mandarli al diavolo e andarsene. Non ancora.

Resistette alla tentazione di fotografare quello schifo e sputtanare l'ufficio intero su internet. Si consolò pensando che in ogni caso ne aveva ancora per poco di quella roba.

Passò una trentina di minuti a sistemare quel disastro. Impiegò più del dovuto perché, bassina e minuta come era, aveva dovuto usare una sedia per arrivare a pulire il muro fino in cima. Il simpatico artista invece doveva essere stato piuttosto alto.

Prima di uscire dal bagno si osservò per un attimo allo specchio. I capelli avrebbero avuto bisogno presto di una tinta. Li portava cortissimi e biondi da sempre, e con l'avanzare degli anni

apprezzava ancora di più la praticità di quel taglio. Scosse la testa: in quell'abito da lavoro si vedeva orribile. *Non vedo l'ora di mettermi di nuovo dei vestiti decenti* – pensò.

Prese il carrello e si spostò senza fretta nell'open-space adiacente. Era molto probabile che il misterioso Picasso, in pieno periodo *marrone*, occupasse una di quelle scrivanie. Per un attimo le passarono per la mente brutti pensieri, ma li scacciò via e si concentrò sul suo obiettivo.

Qualche tempo prima, sospinti da una ventata di modernizzazione e armati con gli slogan della Fratellanza, i massimi dirigenti dell'ufficio avevano deciso di ristrutturare quell'ala del palazzo realizzando una serie di stanzoni, dove si erano comunque guardati bene dal trasferirsi. Loro malgrado però, alcuni dei manager intermedi, quelli che in genere sgobbavano e producevano molto, ma in fondo contavano poco, si trovarono dall'oggi al domani a lavorare senza pareti. Erano queste le vittime prescelte da Adele. Pensò con piacere che il porco spalmatore di escrementi era di certo tra loro.

Cominciò il suo giro come sempre, passando scrivania per scrivania. Non c'era molto da fare: i tavoli più incasinati neanche li toccava, mentre per quelli lasciati abbastanza sgombri dai proprietari bastava una passata di straccio inumidito. Più che altro svuotava i cestini, raccoglieva qualche cartaccia caduta in terra, gettava nel contenitore sul carrello le bottiglie vuote.

Dagli oggetti che si trovavano in quei cubicoli poteva capire molto dei proprietari. Qualcuno aveva foto personali, soprattutto dei figli, altri si rifugiavano nel pollice verde, forse l'unica forma di cura cui erano in grado di dedicarsi. Per Adele era fin troppo facile stabilire sesso e carattere di chi occupava una certa scrivania, tranne per quei personaggi che mantenevano il tavolo del tutto sgombro, senza tracce, asettico e pulito neanche si fosse trattato di una sala operatoria. Di questi si poteva dedurre assai poco, ma di certo lei non avrebbe consigliato a nessuno la loro frequentazione: se li immaginava infatti paranoici e asociali. Magari spalmatori di merda.

Arrivata alla terza scrivania la sua routine cambiò appena. Mentre prendeva il cestino manovrò in modo che cadesse, facendone disperdere il contenuto sotto il piano di lavoro. Sbuffando in maniera esagerata, a beneficio di eventuali osservatori, si mise ginocchioni per rimediare e, nascosta dal tavolo, allungò la mano dietro al computer che vi era collocato sotto, prelevandone così un minuscolo congegno. Qualche giorno prima, con una tattica diversa, ma altrettanto dissimulata, lo aveva inserito lei stessa in una delle porte libere del PC.

Una volta raccolte cartacce e congegno, con falsa noncuranza gettò tutto insieme nel bidone sul carrello: avrebbe recuperato ciò che le interessava più tardi, al momento di svuotarne il contenuto nei secchioni all'esterno.

Eseguì procedure un po' diverse, ma con il medesimo intento, alla quarta e settima scrivania. Anche questi altri congegni elettronici, che aveva piazzato nei giorni precedenti, finirono così insieme al primo. Era a conoscenza della presenza di varie telecamere di sorveglianza nell'ufficio, che di certo la stavano riprendendo, ma agendo in quel modo nessuno avrebbe sospettato niente, anche se avessero esaminato il filmato per caso. A casa, più tardi, si sarebbe occupata di verificare i frutti della sua pesca digitale.

Sogghignò al pensiero; non aveva alcun dubbio sul risultato positivo dell'operazione: i pesci più stupidi sono sempre quelli che abboccano per primi e lì di certo gli stupidi non mancavano. Lasciò la stanza canticchiando. Era impaziente di vedere fino a che punto li avesse fregati.

~

Antonio – Roma – Mercati Generali

Il fruttivendolo tirò fuori dalla tasca della giacca un grosso rotolo di banconote e contò quelle necessarie a raggiungere la cifra pattuita.

«Mortacci tua, anche 'sta settimana m'hai fatto piagne'» reclamò senza troppa convinzione.

Il grossista alzò le spalle. «Che voi fa', è l'inflazione, stamo quasi ar dieci per cento, cresce tutto...»

«Ma n'era mejo quando c'era l'Euro?» La domanda non richiedeva risposta, l'importante era lamentarsi; anni prima avrebbe detto la stessa cosa, rimpiangendo la Lira. Passò quanto dovuto per la merce e ripose il rotolo in tasca. Il guadagno non era male comunque; se si evitava di pagare le tasse quel lavoro rendeva ancora bene. Si girò per controllare il carico e vide che era quasi completo.

«Ammazza er nonnetto, come trotta!» Si diede un paio di pacche sull'enorme pancia mentre continuava la frase: «Co' 'sto cocommero cor cavolo che all'età sua me carico un camion de robba da solo come sta a fa' lui.»

«Manco adesso se è pe' quello» disse il grossista ridendo. «Antonio c'ha sessantotto anni, mica cotica, eppure guardelo, me lavora mejo de tanti pischelli. Però nun te fa' sentì che lo chiami vecchio, che se je pija male quello t'addobba.»

Il fruttivendolo squadrò l'uomo che stava caricando il suo camion: era alto, robusto, non dimostrava affatto quell'età e visto in azione faceva impressione. Gli pareva avesse un viso familiare. «Comunque devo avello visto da quarche parte a quello» commentò.

L'altro annuì e abbassò il tono della voce. «L'avrai visto in televisione. Quello è Antonio Golia, se te ricordi era un sordato, lo mannarono in galera, una decina d'anni fa, me pare. Una storia brutta.»

«Bella gente che te piji a lavora'.»

«Ma te dico che è un brav'omo. Non c'ha un quattrino, vole solo guadagnasse la pagnotta, e guarda che potrebbe fa' tante arte zozzerie, uno come lui co' quer fisico, che sa maneggia' le armi...» Scosse la testa. «Insomma, fatte l'affari tua che campi cent'anni, e mo' zitto che sta a veni' qui.»

Antonio li raggiunse una manciata di secondi dopo.

«Ho caricato tutto, se non c'è altro io andrei.»

Il grossista annuì, contò qualche banconota e gliela porse. «Anto', sicuro che nun voi esse pagato a nero?»

Lui scosse la testa in segno di diniego. «Ne abbiamo già parlato, grazie, ma va bene così.»

Salutò con un cenno e se ne andò. Mentre camminava soppesò i soldi che il grossista gli aveva passato: non erano molti, ma comunque abbastanza per fare la spesa necessaria per tutta la settimana. Così, passando tra i banchi, fece qualche acquisto.

Arrivò al motorino con le mani ingombre di buste che sistemò in parte nel portapacchi, insieme alla catena con cui la ruota era legata a un palo, e in parte tra le gambe sul pianale. Il tragitto non era troppo lungo, e lo scooter, per quanto vecchio e un po' sgangherato, era perfetto per evitare l'immane traffico cittadino. *Non ci saranno soldi* – pensò Antonio – *eppure sono tutti in giro con la macchina.*

Mentre sgattaiolava tra le auto accodate, ragionò sul fatto che la giornata fosse appena all'inizio. Avrebbe avuto molto tempo a disposizione, visto che non c'erano per lui altri lavori in programma quel giorno.

Arrivato a casa sistemò la spesa, passò circa un'ora facendo esercizio con i pesi e la panca, infine si rilassò una ventina di minuti sotto la doccia. Esegui quella pratica quotidiana nonostante avesse già lavorato duro ai mercati perché voleva che tutti i muscoli fossero allenati in maniera armonica. Asciugarsi fu un attimo; portare i capelli rasati aveva, tra gli altri, anche quel vantaggio. Guardò l'ora: era ancora abbastanza presto.

L'appartamento era collocato al piano rialzato di un vecchio palazzo: le finestre si affacciavano sulla strada e non garantivano una grande riservatezza. In compenso osservare il via vai dei passanti poteva essere un passatempo nei momenti di noia. Una grande stanza faceva tutte le funzioni necessarie: divano letto, cucina, palestra e soggiorno. L'unico altro locale era il bagno, abbastanza grande e dotato di una doccia ampia e ben costruita. Antonio apprezzava quella casa che ad altri sarebbe potuta apparire troppo spartana. Aveva speso tanta parte della sua vita da soldato, dormendo in tenda o all'aperto, e in seguito altri interminabili anni li aveva passati in prigione, in una minuscola

cella. Per questo ora viveva ogni più piccola comodità con la massima consapevolezza, godendone appieno.

Indossò un paio di jeans stinti e consunti, come andavano di moda prima che finisse in galera, un maglione leggero con il collo alto color ardesia e le solite scarpe da ginnastica. Un berretto di lana per proteggere il capo completò l'opera.

Si mise a tracolla la borsa, prese dall'armadio una grossa sacca sportiva, vi gettò dentro alla rinfusa una tuta, un asciugamano e l'occorrente per una doccia. Non aveva bisogno di quella roba, ma la sacca era enorme e sarebbe servita bene per il suo scopo, mentre il contenuto avrebbe potuto fornire un minimo mascheramento a un controllo distratto.

Doveva uscire per fare un altro genere di spesa: aveva ancora amici negli ambienti giusti abituati a non fare domande a chi volesse comprare armi e munizioni di ogni tipo, ed era giunto il momento di ritirare il materiale ordinato qualche giorno prima. Era eccitato al pensiero di stringere di nuovo in mano un'arma da fuoco, e anche un po' preoccupato. Ricordava bene le parole del suo istruttore, mentre si esercitava con la sua prima pistola: «Quando impugnì un'arma devi essere pronto a usarla senza esitare, altrimenti sei già un uomo morto.» Aveva appreso bene la lezione visto che da allora di armi ne aveva tenute in mano fin troppe ed era ancora vivo. Questa volta però non era del tutto sicuro di essere pronto. Scacciò via quel pensiero, scese in strada, liberò lo scooter dalla catena e si avviò.

Avrebbe fatto quello che era necessario.

~

Carla - Appartamento

Carla, ormai meglio conosciuta come “Luana la veggente che ti sente”, rimescolava il sugo mentre, con il telefono incassato tra collo e spalla, intratteneva una cliente in ascolto all'altro capo della linea.

«Fante di quadri» annunciò, fingendo di pescare carte da un mazzo immaginario. «Un uomo, sì, qualcuno che ti è vicino.» Era

molto abile nel lasciare che fosse la sua interlocutrice a riempire di contenuti la telefonata. «Eh, signora, certo, sembra amore, è rosso, ma non è proprio il fante di cuori, è quello di quadri. Brava, proprio così.»

Andò avanti una ventina di minuti, producendo profezie che non erano altro se non un'abile elaborazione psicologica, frutto di quanto la cliente le andava dicendo. Quelli che le telefonavano avevano in genere problemi di cuore, di salute o di soldi. All'inizio della conversazione, in poche battute, le era facile far emergere ciò che più assillava l'altra persona, e il resto diventava routine. C'era qualcosa di ironico nel fatto che, alla fine, quello fosse il lavoro in cui più di ogni altro aveva messo a frutto la sua laurea in sociologia. Adele era stata geniale nel suggerirle quell'idea.

Chiuse la comunicazione giusto in tempo per scolare la pasta. La condì e si preparò un bel piatto. Mario era fuori, ma anche quando lui non c'era non rinunciava a cucinare e a consumare il pasto su una tavola ben apparecchiata. Ci grattò sopra una spolverata di parmigiano, abbondante. Mentre gustava la prima forchettata il telefono squillò di nuovo. Lo guardò con astio, fece spallucce e continuò a mangiare, ignorandolo.

Durante il pasto non poté fare a meno di pensare come solo grazie ai problemi dei suoi clienti lei avesse la possibilità di mantenersi in maniera dignitosa, anche se spartana. Da giovane i soldi non le erano mancati, ma il periodo delle vacche grasse era stato molto breve. Quelli della sua età erano cresciuti pensando di poter contare, una volta invecchiati, sullo stesso trattamento ricevuto dalla generazione precedente, ma si erano sbagliati. Quando era arrivato il loro turno per sedersi a tavola, il ristorante aveva chiuso i battenti.

In fondo – pensò – sono fortunata ad aver trovato questa specie di lavoro. Altrimenti non avrei molte altre possibilità se non lavare i pavimenti, oppure battere, ammesso che ci fosse qualcuno disposto a pagare per una vecchia come me. Sorrise e si guardò nel riflesso della credenza. A settant'anni non poteva essere proprio un fiore, ma si manteneva in forma e il viso era sempre bello, osservò. Specialmente quegli occhi di un celeste

chiarissimo che avrebbero ancora fatto l'effetto dovuto su chi si fosse trovato a incrociare il suo sguardo. Arrossì di compiacimento pensando che, nonostante tutto, c'era chi la apprezzava con la passione di un ragazzo. Sentirsi amata l'aveva salvata proprio quando stava per adagiarsi nella spirale della depressione e ora, grazie ad Adele, ma soprattutto a Mario, era un'altra donna.

Dopo aver sparecchiato, si fece un caffè. Mentre lo sorseggiava guardò l'ora: aveva un appuntamento. Non c'era tempo per fumare una sigaretta in pace, così mandò giù in fretta gli ultimi sorsi, prima di accomodarsi al computer. Una volta di fronte alla sua postazione indossò gli anelli e la headband di controllo e verificò il posizionamento della telecamera.

Tutto era a posto, così batté tra loro due volte in rapida successione indice e pollice di entrambe le mani, ed entrò nel mondo di Ironearth.

La sua banda di cospiratori l'avrebbe raggiunta a momenti.

~

Taverna dei Mille Cantoni – Ironearth

La taverna dei Mille Cantoni era uno dei posti più frequentati di Ironearth.

Non c'era alcun limite alle persone che poteva ospitare e ognuno poteva avere il proprio tavolo riservato sempre a disposizione. Erano i vantaggi dell'architettura virtuale: nessun vincolo a frenare la fantasia. Carla, che in quel mondo era una maga, varcò la porta della taverna e, una volta nel salone, imboccò il terzo arco da sinistra: subito oltre c'era il loro tavolo.

Maga fuori e maga dentro – pensò Carla divertita.

Si accomodò su una sedia e aspettò che arrivassero gli altri. Non ci volle molto: una delle qualità del suo gruppo era la puntualità. Non avrebbero mai potuto raggiungere certi traguardi se non fossero stati fatti di quella pasta.

Nell'arco di pochi minuti, uno dopo l'altro, arrivarono tutti: Angelo, lo sciamano; Mario, il ladro; Luca, nei panni di un